



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI

**CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE INTERNAZIONALI
E ISTITUZIONI EUROPEE**

**LA GUERRA DEL
NAGORNO KARABAKH
NEL CONTESTO DELLA CADUTA
DELL'UNIONE SOVIETICA**

Elaborato finale di: Aleksej Tilman
Relatore: Prof. Piero Graglia
Anno Accademico: 2012/2013

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I	
LE ORIGINI E GLI AVVENIMENTI DELLA GUERRA	5
1.1 La prima Guerra mondiale e la rivoluzione russa	5
1.2 La conquista sovietica del Caucaso meridionale e le sue conseguenze	7
1.3 I settant' anni di governo sovietico	9
1.4 Una guerra, tre stati indipendenti	10
1.5 Le conseguenze della guerra	16
CAPITOLO II	
NO PEACE NO WAR	18
2.1 Il Gruppo di Minsk	19
2.2 L'accordo di Bishkek	20
2.3 Lo stallo ventennale nel processo di pace	21
2.4 Cause di un fallimento	31
CAPITOLO III	
GLI ATTORI INTERNAZIONALI E I LORO INTERESSI	34
3.1 La Russia	34
3.2 La Turchia	36
3.3 L'Iran	38
3.4 Gli Stati Uniti	39
3.5 L'Unione Europea	40
CONCLUSIONE	42
BIBLIOGRAFIA	44

INTRODUZIONE

Ho scritto questo elaborato con la volontà di descrivere quelli che furono gli avvenimenti che causarono il costituirsi dello “stato non riconosciuto” del Nagorno Karabakh.

Il mio interesse per questa regione nel Caucaso meridionale deriva da un viaggio che mi ha portato a visitarla nell'estate 2013.

Nel corso di questa breve esperienza ho potuto osservare quanto fosse precaria la situazione di questa repubblica pesantemente militarizzata e con una frontiera a cui era vietato avvicinarsi perché “zona di guerra”

Il mio interesse per la storia recente delle ex repubbliche sovietiche e i miei studi mi hanno spinto ad approfondire le problematiche del conflitto che ha attraversato questa regione e ad analizzare le cause per le quali, a vent'anni dalla sua fine, la situazione nella zona rimanga instabile.

L'elaborato è suddiviso in tre capitoli:

- “Le origini e gli avvenimenti della guerra” nel quale descrivo le cause storiche che hanno portato al conflitto e gli eventi che lo hanno caratterizzato.
- “No peace no war” che è un'espressione inglese che sintetizza nel modo migliore la situazione postbellica. Nel capitolo descrivo il percorso dei negoziati di pace, cercando di comprendere i motivi del loro fallimento.
- “Gli attori internazionali e i loro interessi”. In quest'ultima parte, ho analizzato le cause che hanno spinto alcuni attori statali a giocare un ruolo, seppure indiretto, nella guerra.

Per quanto riguarda le fonti, ho utilizzato materiale edito principalmente da autori italiani e americani.

Le opere a cui ho fatto maggiormente riferimento sono *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea* di Aldo Ferrari (Edizioni Lavoro, Roma, 2008) che mi ha dato un inquadramento generale sul Caucaso meridionale nel ventennio post-sovietico e *Le ragioni del Karabakh* di Emanuele Aliprandi (&MyBook, Caravaggio, 2009) per quanto riguarda gli avvenimenti che hanno premesso e caratterizzato la guerra.

Rispetto ai negoziati di pace, essendo passati solo pochi anni, non esiste un'opera unica che ne descriva integralmente l'andamento; ho letto, quindi, diversi articoli scientifici. Di particolare utilità è stato “No Peace, No War in the Caucasus:

Secessionist Conflicts in Chechnya, Abkhazia and Nagorno-Karabakh" di Edward Walker (*Occasional Paper, Strengthening Democratic Institutions Project, Belfer Center for Science and International Affairs*, Cambridge, Massachusetts, 1998) che descrive i negoziati che hanno portato all'accordo di cessate il fuoco.

CAPITOLO I

LE ORIGINI E GLI AVVENIMENTI DELLA GUERRA.

Nell'approfondire gli avvenimenti che caratterizzarono la guerra del Nagorno-Karabakh e la situazione venutasi a creare in seguito a questo conflitto, è necessario premettere quelli che furono i motivi scatenanti della crisi, soffermandosi in particolare su due momenti storici:

- a) Gli anni tra il 1918 e il 1922: periodo in cui, dopo la fine della prima guerra mondiale, Stalin, allora Commissario alle nazionalità, decise di assegnare il Karabakh alla Repubblica Socialista dell'Azerbaigian con lo status di regione autonoma.
- b) Gli avvenimenti tra il 1988 e il 1994; allorquando il Comitato Karabakh si pose alla guida del movimento indipendentista locale che condusse la regione alla guerra e alla secessione dall'Azerbaigian.

1.1 La prima guerra mondiale e la rivoluzione russa.

L'area del Caucaso fu il fronte di combattimento tra Impero Russo e Impero Ottomano nel corso della I guerra mondiale.

Lo scoppio della rivoluzione di febbraio, nel 1917, creò nella Transcaucasia governata dai russi, un vuoto di potere, che permise ai georgiani, agli armeni e agli azeri, i gruppi etnici più numerosi nell'area, di costituire la Repubblica di Transcaucasia, nell'aprile 1918. Questa entità statale, però, si sciolse dopo un solo mese, a causa dei contrasti che si formarono al suo interno. "Nacquero, allora tre repubbliche separate, in un clima di violenza e insicurezza generalizzata che vide coinvolte tutte le nazionalità della regione e alcune potenze straniere (Germania, Inghilterra, Impero Ottomano)"¹.

Tutti e tre gli stati avevano delle rivendicazioni territoriali nei confronti degli altri. Nel maggio 1918, l'Azerbaigian richiese all'Armenia le sue province meridionali, ovvero il Nakhichevan, lo Zangezour e il Karabakh.

¹Aldo Ferrari, *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005, p. 57.

La Repubblica Armena, attaccata militarmente dall'Impero Ottomano, che appoggiava i consanguinei azeri, il 4 giugno 1918 firmò il trattato di Batumi, che sanciva il passaggio delle tre regioni all' Azerbaigian.

Il passaggio di consegne delle regioni fu osteggiato dalla popolazione armena locale, costringendo l'Impero Ottomano ad intervenire. "A seguito dell'armistizio di Mudros del 30 ottobre 1918, con il quale l'Impero Ottomano ammise la propria sconfitta, tale nucleo autonomo di resistenza si sciolse"².

Per quanto riguarda il caso specifico del Nagorno Karabakh, la fine della guerra non facilitò il risolversi della controversia che era sorta sulla sua sovranità.

Alla volontà di autodeterminazione locale, si opponevano, infatti, sia gli interessi espansionistici azeri, sia le mire inglesi sul petrolio del mar Caspio, che spinsero Londra a difendere gli interessi dell'Azerbaigian nella regione per mantenere buoni rapporti con Baku.

Negli anni tra il 1919 e il 1920, si registrò una tensione crescente tra Armenia e Azerbaigian; "gli armeni giunsero ad un accordo con Baku (13 agosto 1919) accettando che -provvisoriamente- il Karabakh rientrasse nei confini dell'Azerbaigian per lo meno fin tanto che la programmata conferenza di Pace di Parigi non avesse risolto diplomaticamente la questione"³.

"Il Trattato di Sevres del 10 agosto 1920 dava all'Armenia i vilayets turchi di Trebisonda, Erzerum, Van e Bitlis"⁴. Inoltre, il trattato stabilì la sovranità dell'Armenia sul Nakhichevan ed il Karabakh. "Come altrove, il trattato di Sevres si scontrò con il movimento nazionalista di Mustafa Kemal"⁵.

²Emanuele Aliprandi, *Le ragioni del Karabakh*, & MyBook, Caravaggio, 2010, p. 19.

³Ivi, p. 22.

⁴Jean-Baptiste Duroselle, *Storia diplomatica dal 1919 ai giorni nostri*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano, 1993, p. 58.

⁵*Ibidem*.



Figura 1. L'Armenia delineata dal trattato di Sevres. In chiaro, i territori assegnati allo stato armeno. In scuro, la zona che costituirà la Repubblica Sovietica di Armenia.

1.2 La conquista sovietica del Caucaso meridionale e le sue conseguenze.

Nella primavera del 1920, il Caucaso meridionale venne conquistato dall'Unione Sovietica, che avrebbe controllato la regione fino al 1991.

"L'assorbimento della regione all'interno dell'Unione Sovietica fu fortemente voluto da Stalin e preparato con la costituzione del Kavbureau, una sezione del partito il cui mandato si estendeva sia a nord che a sud del Caucaso prevedendo anche la creazione di regimi comunisti in Turchia e Iran. Nella Transcaucasia la volontà del nuovo potere sovietico di riconquistare i territori imperiali fu particolarmente chiara, pur se collegata alle dichiarazioni di un internazionalismo ideologico spesso solo strumentale. L'Azerbaijan venne occupato già nell'aprile 1920, l'Armenia nel novembre dello stesso anno. L'occupazione di questo paese fu relativamente agevole in quanto, pur ponendo fine alla prima statualità indipendente che gli armeni avevano conosciuto dal 1375, evitò lo scoppio di un nuovo, insostenibile conflitto con i turchi"⁶.

La sovietizzazione dell'area non mutò, sostanzialmente, la situazione del Karabakh; come si evince dal telegramma di congratulazioni del Comitato Rivoluzionario dell'Azerbaijan alla Repubblica Socialista Armena nel giorno della sua costituzione (30 novembre 1920), la situazione rimaneva incerta; questo telegramma, infatti, ebbe due versioni diverse, una inviata a Erevan dichiarava: "Nagorno Karabakh, Zangezour e Nakhichevan sono riconosciute come composita

⁶A. Ferrari, *op. cit.*, pp. 57-58.

parti della Repubblica Socialista Armena"⁷; mentre, a Baku venne letto, ufficialmente, nella seguente versione: "i territori di Zangezur e Nakhichevan sono parti inseparabili dell'Armenia Sovietica, mentre ai compagni lavoratori del Nagorno Karabakh è dato pieno diritto di autodeterminazione"⁸.

La situazione non mutò il 2 dicembre, quando l'Armenia firmò, ad Alessandropoli, un trattato di pace con la Turchia che sanciva la rinuncia di Erevan a tutte le acquisizioni territoriali ai danni di Istanbul, derivanti dal trattato di Sevres; inoltre, il Nakhichevan passò all'Azerbaigian, ma non così il Karabakh; lo stesso giorno, infatti, il Comitato Rivoluzionario dell'Azerbaigian emanò una "Dichiarazione sullo stabilimento del potere sovietico in Armenia" nella quale riconobbe il diritto del popolo del Karabakh all'autodeterminazione.

Nel maggio 1921, il Kavbureau istituì una commissione, presieduta da Kirov, avente la funzione di determinare i confini territoriali dell'area.

In un primo momento, la commissione riconobbe il Karabakh, come parte integrante dell'Armenia e il 12 giugno il Consiglio Azero confermò tale decisione.

Il 4 luglio, l'Ufficio Caucaso dichiarò, ufficialmente, la propria decisione, subordinandola, però, alla necessità di un referendum popolare nella regione.

Il rappresentante azero dell'ufficio, allora, il 5 luglio richiese che tale deliberazione venisse abbandonata e che a decidere le sorti della regione fosse il Comitato Centrale del Partito Comunista Russo.

L'Ufficio Caucaso si riunì lo stesso giorno e, senza rimandare la decisione a Mosca, sotto la pressione di Stalin, ribaltò la scelta del giorno precedente, decidendo di: "lasciare il Nagorno Karabakh entro i confini della Repubblica Socialista Sovietica dell'Azerbaigian e di dare allo stesso un' ampia autonomia regionale con centro amministrativo nella città di Shushi"⁹.

Le ragioni che spinsero Stalin a prendere questa decisione sono da ricercare nella volontà del futuro leader sovietico di attirare le simpatie della nascente Repubblica Turca di Ataturk. "L'Azerbaigian ottenne le repubbliche autonome del Nakhichevan (allora abitato solo per metà da azeri) e dell'Alto Karabakh, abitato in larga maggioranza da armeni. Queste decisioni territoriali favorevoli alla Repubblica turca dell'Azerbaigian vennero prese soprattutto perché in quel

⁷E. Aliprandi, *op. cit.*, p.25.

⁸*Ibidem.*

⁹E. Aliprandi, *op. cit.*, p. 27.

periodo l'Urss ricercava l'alleanza della nuova Turchia kemalista in funzione anticapitalista e antioccidentale. Una speranza presto sparita, ma le decisioni di quegli anni, soprattutto riguardo all'Alto Karabakh, continuano a pesare sui rapporti tra le Repubbliche transcaucasiche"¹⁰. Inoltre: "L'Azerbaigian aveva un notevole significato nell'ottica sovietica come avamposto verso il mondo asiatico"¹¹.

La decisione, che si aggiungeva alla già citata cessione dei distretti di Kars e Ardahan alla Turchia, venne ratificata con il trattato di Kars (23 ottobre 1921), tra Russia e Turchia. "Una secolare ostilità, quella russo-turca, veniva per qualche anno interrotta da un'alleanza che consentiva a entrambi i paesi di uscire dall'isolamento diplomatico ed appoggiarsi a vicenda"¹².

1.3 I settant' anni di governo sovietico.

Nel marzo del 1922, venne costituita la Repubblica Federativa Socialista Sovietica transcaucasica; l'istituzione di questa entità amministrativa, rispondeva alla volontà di porre fine ai contenziosi territoriali tra le tre nazioni dell'area; la situazione, infatti, temporaneamente, si stabilizzò.

Nel luglio del 1923, fu istituita la Regione Autonoma del Nagorno Karabakh.

"Nel 1936 la dirigenza sovietica decise che i pericoli nazionalisti non sussistevano più e la Federazione transcaucasica fu divisa nelle tre repubbliche di Georgia, Armenia e Azerbaigian"¹³.

Nel corso di settant'anni di governo sovietico, i nazionalisti armeni tentarono diverse volte di sollevare la questione a Mosca per modificare lo status quo venutosi a creare negli anni venti.

Le richieste armene a favore della secessione della regione autonoma dall'Azerbaigian, iniziarono a farsi più insistenti a partire dal 1965, quando venne commemorato (con il beneplacito del governo sovietico), il cinquantesimo anniversario del genocidio armeno.

¹⁰A. Ferrari, *op. cit.*, p. 61.

¹¹Ivi, p. 62.

¹²Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali.1918-1999*, Roma, Editori Laterza, 2ª ed. riveduta e ampliata, 2001, p. 80.

¹³A. Ferrari, *op. cit.*, p. 61.

Nello stesso anno, venne, infatti, presentata alla Segreteria del Comitato Centrale del Partito Comunista, una petizione con 45000 firme, chiedendo ai Soviet dell'Armenia e dell'Azerbaigian di risolvere la questione.

Nel 1966, venne istituito, in Armenia, il "Partito di Unità Nazionale", che mirava alla riunificazione del Nakhichevan e del Karabakh all'Armenia. Mosca rispose che la questione andava risolta direttamente con l'Azerbaigian.

Nel 1977, nel corso della discussione sulla nuova Costituzione dell'Unione Sovietica, vi fu un nuovo tentativo, da parte armena, di sollevare la questione.

Il Karabakh mantenne il suo status di regione autonoma della Repubblica Azera (art.87, comma 3)¹⁴.

Mosca rimase sempre irremovibile nella sua volontà di mantenere lo status quo: "sarebbe imprudente per uno stato multietnico come la Russia appoggiare in maniera troppo aperta le rivendicazioni separatiste delle diverse etnie caucasiche"¹⁵.

1.4 Una guerra, tre stati indipendenti.

Gli eventi che si susseguirono dal gennaio 1988 condussero a cambiamenti radicali nella zona. Il "Comitato Karabakh", "un gruppo di dodici persone, guidato da Levon Ter-Petrossian e caratterizzato da un forte orientamento democratico"¹⁶, si pose alla guida del movimento indipendentista della comunità armena locale.

Il 20 gennaio 1988, su iniziativa del Comitato, venne lanciata una petizione che raccolse 100000 firme (un terzo della popolazione della regione); le richieste dell'iniziativa popolare erano la secessione dall'Azerbaigian e l'unione con l'Armenia.

Il Soviet Supremo della regione autonoma emanò, allora, un pronunciamento a favore delle richieste della petizione, indirizzato al Soviet Supremo dell'URSS ed a quelli di Armenia ed Azerbaigian.

Diverse furono le reazioni. In Armenia: "la mancanza di risposta da parte delle autorità, ma anche l'assenza di una vera repressione diedero a tali rivendicazioni carattere di massa"¹⁷.

¹⁴ *Costituzione delle repubbliche socialiste sovietiche*, Mosca, izdatel'stvo politiceskoij literatury, 1977, p.32.

¹⁵ A. Ferrari, *op. cit.*, p. 87.

¹⁶ *Ivi.*, pp. 65-66.

¹⁷ *Ivi.*, p. 66.

Da fine gennaio, infatti, a Erevan si svolsero enormi manifestazioni; il Segretario del partito Dimirichian, reagì, dichiarando alla televisione che il problema era all'esame delle autorità.

Il 24 febbraio, il Segretario del Partito Comunista del Karabakh, Kevorkov, fu costretto alle dimissioni da Gorbaciov, sostituito da Pogosyan. In seguito a questa decisione, vennero bloccate le comunicazioni tra l'Armenia e la regione autonoma.

Il 26 febbraio, a Erevan, scesero in piazza circa un milione di persone che attendevano il ritorno della delegazione inviata a Mosca per trattare con Gorbaciov; il Segretario generale del PCUS promise una decisione in merito entro un mese.

La reazione azera a questi fatti, fu totalmente negativa. Si registrarono numerose aggressioni ai danni degli armeni residenti nel paese. Queste violenze culminarono, a fine febbraio con un pogrom nella città di Sumgait (a nord di Baku).

“Nel 1988 la popolazione di Sumgait era composta da 150.000 azeri, circa 16.000 armeni e qualche migliaio di russi. Per tre giorni e tre notti a Sumgait regnò la più completa anarchia. Quando l'esercito sovietico decise finalmente di intervenire, più di 300 armeni erano stati uccisi a bastonate, buttati giù dalle finestre, fatti a pezzi con asce o accoltellati a freddo per strada da bande scatenate di giovani azeri”¹⁸. Gli organi di stampa sovietici tesero a minimizzare l'accaduto (si parlò di 32 vittime).

"Nei mesi successivi quasi tutti gli armeni abbandonarono l'Azerbaigian in numero di circa 200 mila. La popolazione azera della Repubblica armena seguì il percorso inverso"¹⁹.

Il 12 marzo, il Parlamento del Karabakh cambiò, ufficialmente, il nome della regione autonoma in Artsakh (l'antico nome in lingua armena) e deliberò la secessione dall'Azerbaigian.

Il 23 marzo, arrivò la risposta di Gorbaciov alle richieste armene. Il leader sovietico ammonì a non modificare le frontiere e condannò ogni forma di nazionalismo.

¹⁸Tiziano Terzani, *Buonanotte signor Lenin*, Milano, Longanesi & C. , 1992, p. 360.

¹⁹A. Ferrari, *op. cit.*, p. 66.

Dopo aver osservato senza reagire, Mosca optò per la repressione dei movimenti indipendentisti; migliaia di soldati vennero inviati in Armenia. La politica di Gorbaciov sembrò sortire l'effetto voluto; la situazione rimase infatti tranquilla per oltre un mese, sia in Armenia che nel Nagorno Karabakh.

A metà maggio, un azero venne nominato vice procuratore del Karabakh. Questa decisione, considerata come una provocazione del governo centrale, riaccese gli animi degli indipendentisti: a Erevan e a Stepanakert (nuova capitale del Karabakh) si svolsero manifestazioni di massa.

A settembre, nel corso di una manifestazione a Erevan, per la prima volta, comparsero bandiere tricolore dell'Armenia.

A dicembre, avvennero due fatti che placarono, temporaneamente, la situazione: il 7 ci fu un fortissimo terremoto nel nord dell'Armenia e a fine anno Gorbaciov decise di arrestare i membri del Comitato Karabakh.

Il 12 gennaio del 1989 il Presidium del Soviet Supremo istituì una forma speciale di amministrazione per il Karabakh. La regione, formalmente, era ancora controllata dall'Azerbaigian, ma la sua amministrazione rispondeva direttamente a Mosca (Arkadi Volski venne nominato Commissario).

La decisione accontentava parzialmente entrambi i contendenti: formalmente, l'Azerbaigian manteneva la sovranità sulla regione, mentre ai nazionalisti armeni venne concessa una qualche forma di indipendenza.

In questo modo, la situazione rimase sotto controllo fino alla fine dell'estate.

Il 2 settembre a Baku, scesero in piazza 150000 persone, chiedendo il mantenimento della sovranità azera sul Karabakh.

In Azerbaigian si temeva di perdere progressivamente ogni forma di controllo sulla regione.

Il governo rispose a queste manifestazioni popolari, assumendo una politica più aggressiva sulla questione; sfruttando il fatto che la maggioranza delle merci su ferro destinate all'Armenia passavano dal proprio territorio, Baku istituì un blocco ferroviario ai danni del paese vicino e dell'enclave contesa.

Il 6 ottobre, il Soviet Supremo impose la ripresa dei collegamenti ferroviari.

Nel frattempo, a settembre, in Armenia venne costituito un "Consiglio Nazionale Armeno del Karakakh" mirato ad organizzare la difesa della regione.

Il primo dicembre, il Soviet Nazionale Armeno, in seduta congiunta con il neo costituito Consiglio, votarono a favore dell'unione del Karabakh all'Armenia.

Il Soviet Supremo dell'Urss dichiarò questa decisione incostituzionale (10 gennaio 1990). L'11, il parlamento armeno reagì votando l'abolizione dell'art. 75 della costituzione sovietica; questo articolo sanciva la sovranità dell'Urss su tutte le repubbliche; con la propria decisione, il parlamento anteponeva l'entrata in vigore delle leggi sovietiche sul territorio armeno ad una sua approvazione.

In Azerbaigian, nel frattempo, la situazione divenne sempre più tesa.

Disordini si registrarono in tutto il paese, costringendo le autorità a stabilire il coprifuoco.

Come accaduto in precedenza in Armenia, la rivolta registrò un salto di qualità quando il gruppo "Spasenia" proclamò una rivoluzione armata che consentisse di riprendere la sovranità azera in Nagorno Karabakh e il distacco della nazione dall'Urss.

Mosca, allora, inviò l'Armata Rossa e le forze speciali del Kgb nel Caucaso per placare la situazione.

Il 20 gennaio, l'esercito, per ristabilire coattivamente l'ordine a Baku, causò, secondo le cifre ufficiali, 168 vittime.

Il 24 gennaio, Ayaz Mutalibov venne nominato Primo Segretario del Partito Comunista Azero.

L'anno proseguì in un crescendo di tensioni sia tra azeri e armeni (continuava nel frattempo il movimento di profughi da un paese all'altro) che tra Mosca e i due paesi caucasici.

Il 3 agosto, Ter-Petrosian venne eletto presidente del Soviet Supremo dell'Armenia; le milizie armene costitutesi nella contesa si resero disponibili a mettersi sotto il comando del Soviet. Questo, indusse Mutalibov ad invocare lo spauracchio turco contro Erevan. "La Turchia parteggiava, naturalmente, per i fratelli turcofoni azeri, ma era consapevole che un suo intervento diretto avrebbe potuto aprire un caso diplomatico senza precedenti giacché si sarebbe trattato dell'invasione di un paese facente parte della Nato nel territorio dell'Unione Sovietica"²⁰.

Mosca mostrò di aver perso il controllo della situazione. Indice di questo, fu il fatto che, il 23 agosto, il parlamento armeno approvò una dichiarazione di indipendenza, cambiando il nome dello stato in Repubblica Indipendente di

²⁰E. Aliprandi, *op. cit.*, p. 56.

Armenia. La decisione non implicava una secessione dall'Urss, ma in questo modo, Mosca non poteva, formalmente, ingerire negli affari interni del paese.

Il 19 novembre, l'Azerbaigian, agendo in modo simile, cambiò il proprio nome in Repubblica di Azerbaigian.

La crisi del Karabakh proseguì parallelamente a quella dell'Unione Sovietica.

All'inizio del 1991, Gorbaciov indisse per il 17 marzo un referendum sullo stato dell'Unione. La volontà del leader sovietico era quella di mantenere un legame tra le repubbliche sovietiche che si stavano progressivamente rendendo indipendenti, attraverso un nuovo trattato di unione che avrebbe costituito una confederazione. Tuttavia, diverse repubbliche decisero di boicottare questa consultazione, organizzando, localmente, votazioni sull'indipendenza.

L'Armenia seguì questa linea secessionista, mentre l'Azerbaigian non aveva una posizione chiara. Inizialmente appoggiò gli stati ribelli, ma, all'inizio di marzo, scelse di aderire al referendum che si concluse con una netta maggioranza a favore del mantenimento dell'Urss.

Probabilmente, a Baku, si mirava a mantenere buoni rapporti con Mosca per avere un appoggio nella crisi del Karabakh.

Il 30 aprile 1991, infatti, forze azere e russe congiunte, diedero il via, nei distretti azeri al confine con il Nagorno Karabakh, alla "Operazione Anello". "Scopo dell'operazione Ring sarebbe stato quello di disarmare le bande armene e ristabilire l'ordine nel territorio. Ma a conti fatti, si tradusse in una vera e propria operazione di pulizia etnica per eliminare l'elemento armeno da quella zona. Obiettivo raggiunto se è vero che migliaia di profughi abbandonarono i villaggi e si riversarono chi all'interno della Repubblica Armena chi, anche elitrasportato, nel vicino Karabakh"²¹.

Il 20 agosto, pochi giorni prima della firma del nuovo trattato dell'Unione, vi fu un tentativo di golpe a Mosca da parte dei conservatori del partito, sventato grazie all'intervento del presidente della repubblica russa Boris Eltsin.

Il 30 dello stesso mese, con una mossa a sorpresa, il parlamento azero votò per la secessione dall'Urss.

²¹E. Aliprandi, *op. cit.*, p. 61.

Il 2 settembre, il Soviet del Karabakh, deliberò a favore dell'indipendenza dall'Azerbaigian e per l'istituzione della Repubblica del Karabakh Montano (NKR).

Dal punto di vista giuridico, questa decisione si basava su una legge dell'Unione Sovietica del 3 aprile 1990 ("Norme riguardanti la secessione di una repubblica dall'Urss"). Questa legge consentiva alle regioni autonome di una repubblica di distaccarsi da questa, qualora essa si fosse precedentemente distaccata dall'Urss.²²

In seguito ad un plebiscito, anche l'Armenia divenne indipendente il 21 settembre. Il 24, Ter-Petrossian e Mutalibov firmarono un patto che prevedeva il cessate il fuoco, il disarmo dei gruppi armati, lo scambio di ostaggi e il ritorno degli sfollati, ma, di fatto, l'accordo non ebbe riscontri pratici.

A novembre, infatti, gli azeri cominciarono a bombardare la capitale del Karabakh, Stepanakert. Inoltre, il 26 novembre, il Consiglio Supremo dell'Azerbaigian, in base alla costituzione del nuovo stato, votò l'abolizione dello statuto autonomo del Karabakh.

Il 10 dicembre, in attuazione della legge sovietica sulla secessione di una Repubblica dall'Urss, si svolse nella regione contesa, un referendum sull'indipendenza; il 98% dei votanti si dichiarò favorevole. Il 28 dicembre, allora, si svolsero le elezioni per il Consiglio Supremo del NKR.

Con il passare delle settimane si fecero sempre più frequenti e intensi gli scontri tra milizie armene ed esercito azero; la guerra iniziò, ufficialmente, il 31 gennaio 1992, in seguito all'abbattimento di un elicottero azero da parte armena.

Inizialmente, i combattimenti si concentrarono intorno alla città di Shushi, collocata su una altura e in mano alle truppe azere; era un punto strategico in quanto consentiva di controllare dall'alto Stepanakert e la strada che collega il Nagorno Karabakh all'Armenia (tra i due territori vi era una striscia di terra larga 14 km che, amministrativamente, era sotto la diretta sovranità dell'Azerbaigian).

Quando l'8 maggio 1992 le forze armene riuscirono a conquistare la città, le sorti della guerra girarono in favore degli insorti. Gli armeni iniziarono ad avanzare in tutte le direzioni, anche oltre i confini della regione occupando, quasi integralmente, sette distretti azeri confinanti.

²²E. Aliprandi, *op. cit.*, p. 64.

L'andamento negativo del conflitto, portò, nel giro di pochi mesi, a tre cambi di governo in Azerbaigian. Nel giugno del 1993 a salire alla guida del paese fu, infine, Heydar Aliev, vecchio leader comunista che era stato messo da parte da Gorbaciov. Egli governò fino alla sua morte nel 2003.

La guerra si concluse, ufficialmente, con l'accordo di Bishkek del 5 maggio 1994 (il cessate il fuoco entrò in vigore il 17 maggio).

1.5 Le conseguenze della guerra.

L'armistizio congelò la situazione venutasi a creare alla fine del conflitto "che lasciava in mano armena, non solo la regione contestata, ma anche vasti territori etnicamente azeri"²³.

"Il bilancio ufficiale delle conseguenze del conflitto non è mai stato stilato con precisione. Sul campo si sono fronteggiati circa ventimila armeni e poco più di sessantamila azeri. Le vittime armene oscillano tra le 4000 e le 10000, quelle azeri tra le 11000 e le 20000. I feriti furono rispettivamente 25000 e 60000, comprendendo anche la popolazione civile"²⁴

I profughi armeni furono circa 400000, mentre quelli azeri (provenienti sia dal territorio armeno che dal Karabakh), circa 500000.

Le condizioni di vita dei profughi sono, ancora oggi, uno dei problemi ereditati dalla guerra.

²³A. Ferrari, *op. cit.*, p. 105.

²⁴E. Aliprandi, *op. cit.*, p. 87.



Figura 2. La situazione con cui si è chiuso il conflitto e che perdura al giorno d'oggi. Le forze armene controllano integralmente quattro dei sette distretti *de iure* azeri, confinanti al Nagorno Karabakh.

CAPITOLO II

NO PEACE NO WAR

L'accordo di cessate il fuoco di Bishkek, pur venendo a creare uno status quo sostanzialmente stabile, lasciava e continua a lasciare irrisolte diverse questioni che mettono a rischio il mantenimento della pace.

Al problema dei profughi, si aggiunse il rischio di una nuova escalation del conflitto per la massiccia presenza di militari nella regione.

“Il cessate il fuoco del 1994 ha determinato uno stallo su una «linea di contatto», 250 chilometri circa fortificati e sotto il controllo armeno, un settimo del territorio (13,62%) de iure azero. Lungo questa linea, un fronte a tutti gli effetti, decine di soldati delle due parti continuano a perdere la vita sotto il tiro dei cecchini avversari”²⁵

Il rischio maggiore è quello di “una guerra accidentale, un'escalation involontaria che sfugga di mano”²⁶.

Inoltre, nel corso degli anni novanta, la chiusura delle frontiere tra i due paesi, ha causato una crisi economica che si è fatta sentire soprattutto nell'exclave azera del Nakhichevan (rimasta isolata dal resto del paese) e in Armenia, che ha subito anche la chiusura, unilaterale, delle frontiere con la Turchia (1993) e l'interruzione dei collegamenti ferroviari con la Russia a causa della guerra in Abkhazia.

La ripresa economica degli ultimi anni, dovuta da una parte al petrolio del mar Caspio e dall'altra alle rimesse della comunità armena in esilio, oltre che ai buoni rapporti con l'Iran e all'alleanza con la Federazione Russa, non ha allentato la tensione, visti gli imponenti investimenti militari dei due paesi.

"Baku e Erevan hanno aumentato notevolmente la spesa militare negli ultimi anni. In particolare, quella azera è passata da 175 milioni di dollari nel 2004 a 3,1 miliardi di dollari nel 2011. In quest'ultimo anno (2012), il budget militare azero è

²⁵Fabrizio Vielmini, “Il domino congelato del Karabakh”, *Rivista italiana di geopolitica*, n.2/2014, pp. 173-174.

²⁶Laurence Broers, “La sottile linea rossa del Nagorno Karabakh, 30 ottobre 2013, in <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Nagorno-Karabakh/La-sottile-linea-rossa-del-Nagorno-Karabakh-14362>, ultimo accesso febbraio 2014.

cresciuto del 45% e, grazie ai proventi delle esportazioni di gas e petrolio, ha superato l'intero prodotto interno lordo annuale armeno"²⁷.

Il processo di pace si svolse tra mille difficoltà per l'immobilismo delle due parti e il sostanziale disinteresse della comunità internazionale.

“Nel corso degli anni diverse strutture internazionali sono state coinvolte in vari tentativi di risoluzione del conflitto, senza mai riuscire a definire un quadro negoziale che portasse a un piano di pace complessivo”²⁸.

È doveroso analizzare i tentativi internazionali di mediare tra le parti e spiegare le cause del loro fallimento. Infatti, finora, non sono ancora stati ottenuti risultati concreti se non il mantenimento dello status quo.

Questi insuccessi hanno lasciato la regione in una situazione che, nei primi anni seguenti il conflitto, venne definita come “guerra congelata”²⁹; tuttavia, l'empasse nei negoziati, ha reso sempre più frequenti le violazioni del cessate il fuoco, determinando un nuovo stallo in una via di mezzo tra la pace e la guerra: “il quadro generale è di arroccamento, crescente militarizzazione e contagio del conflitto in tutte le sfere della vita politica in Armenia e Azerbaigian”³⁰.

“Non è il conflitto ad essere stato congelato, ma il processo di pace, come la superficie di un fiume ghiacciato sotto la quale continuano a fluire correnti sconosciute”³¹.

2.1 Il Gruppo di Minsk.

Dagli inizi del 1992, i negoziati tra armeni e azeri sono condotti sotto l'egida del Gruppo di Minsk, incaricato dall'Osce.

La comunità internazionale dichiarò il suo interesse a fermare il conflitto al summit della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), svoltosi a Helsinki nel marzo del 1992. Nel corso di questi incontri, si stabilì di organizzare una conferenza di pace che, su proposta del delegato bielorusso, avrebbe dovuto svolgersi a Minsk.

²⁷Marco Siddi, "Nagorno Karabakh, la prossima guerra in Europa ", luglio 2012, in <http://www.altd.it/2012/07/04/nagorno-karabakh-prossima-guerra-in-europa/>, ultimo accesso gennaio 2014.

²⁸F. Vielmini, *op. cit.*, p. 172.

²⁹A. Ferrari, *op. cit.*, p. 108.

³⁰L. Broers, *op. cit.*

³¹*Ibidem.*

A causa di una escalation dei combattimenti, la conferenza non ebbe mai luogo, ma tutti i documenti internazionali sul processo di pace del Nagorno Karabakh, da allora, fanno riferimento alla città di Minsk.

Quando, infine, la Csce riuscì a riunirsi, alla fine del 1992, venne costituito un sottogruppo di lavoro denominato "Gruppo di Minsk", che si sarebbe incaricato di guidare il processo di pace a nome di tutti gli stati dell'organizzazione.

Questa entità giuridica si sarebbe posta il compito di:

- 1) “Fornire un quadro appropriato di lavoro per la risoluzione del conflitto in modo da assicurare il processo di negoziazione sostenuto dal Gruppo di Minsk medesimo.
- 2) Ottenere dalle parti in causa la stipula di un accordo di cessazione del conflitto armato al fine di permettere la convocazione della Conferenza di Minsk.
- 3) Promuovere il processo di pace con il dispiegamento di una forza multinazionale di pace sotto l'egida dell'Organizzazione stessa”³².

Il Gruppo sarebbe stato guidato da una cabina di regia costituita, inizialmente, da due stati a rotazione.

“Occorse molto tempo al Gruppo di Minsk per lavorare in armonia ed efficacemente”³³. Una delle cause della difficoltà dei lavori fu l'azione della Russia che, al contempo, presiedeva il Gruppo e promuoveva un'iniziativa diplomatica per suo conto, minando l'azione della Csce.

2.2 L'accordo di Bishkek.

L'accordo di cessate il fuoco di Bishkek del maggio del 1994, fu stipulato grazie alle trattative, patrocinate dai russi, tra ufficiali armeni, azeri e del Karabakh.

L'Azerbaijan pose, nello svolgersi della trattativa, le seguenti condizioni:

- a) Il ritiro delle forze armene e del Karabakh dai distretti azeri al di fuori dai confini della regione contesa.
- b) Uno scambio di prigionieri.
- c) Il rimpatrio dei profughi.

³²Main objectives of the Minsk Process, 1992, in <http://www.osce.org/mg/66872>, ultimo accesso febbraio 2014.

³³Thomas de Waal, “Remaking the Nagorno-Karabakh Peace Process”, *Survival: Global Politics and Strategy*, 2010, in <http://dx.doi.org/10.1080/00396338.2010.506830>, p. 162, ultimo accesso febbraio 2014.

- d) La riapertura dei collegamenti tra Nagorno Karabakh e Azerbaijan.
- e) Negoziazioni sullo status del Nagorno Karabakh.

Tuttavia, la Repubblica del Nagorno Karabakh (NKR), non era disposta a ritirare le proprie forze dai distretti occupati prima di aver trovato un accordo sul proprio status, giustificando l'occupazione con motivi di sicurezza del proprio territorio.

Il 12 maggio 1994, l'Azerbaijan, quando venne firmato l'accordo per il cessate il fuoco entro 90 giorni, rifiutò di firmare un ulteriore documento proposto da Mosca che delineava i termini per una road map. Nonostante queste resistenze, il cessate il fuoco permanente entrò in vigore dal 27 luglio 1994.

"Il rifiuto azero di siglare la proposta di Mosca e il suo ritardo nel firmare, formalmente, un cessate il fuoco, erano indicativi di un radicamento della posizione azera. Baku si opponeva ad un qualsiasi accordo, compreso il cessate il fuoco, nel quale gli armeni del NKR fossero cofirmatari, per il fatto che tale documento avrebbe legittimato un governo che rappresentava solo gli abitanti armeni del Karabakh e non quelli azeri, che erano il 25% della popolazione della repubblica prima della guerra. Firmare un accordo con Stepanakert, avrebbe implicato che il Karabakh fosse un attore indipendente e non una pedina nelle mani del governo armeno, il cui coinvolgimento nella guerra veniva definito come decisivo per la sconfitta dell'Azerbaijan. Baku, quindi, assunse una posizione, per cui il conflitto era stato, fondamentalmente, tra i due stati indipendenti dell'Armenia e dell'Azerbaijan»³⁴.

L'accordo di Bishkek, nonostante la riluttanza di Baku ad accettare l'ingerenza di Mosca sulla sua politica estera, fu, per la Russia, un successo diplomatico, poiché riuscì nell'intento di limitare il ruolo della Csce e di altri attori in un territorio che veniva considerato nella sua sfera d'influenza.

2.3 Lo stallo ventennale del processo di pace.

2.3.a Dal cessate il fuoco alle dimissioni di Ter-Petrosian

Una volta che venne posta una conclusione ai combattimenti, il Gruppo di Minsk riprese a guidare l'iniziativa di pace, mentre la Russia manteneva il suo ruolo

³⁴Edward Walker, "No Peace, No War in the Caucasus: Secessionist Conflicts in Chechnya, Abkhazia and Nagorno-Karabakh.", *Occasional Paper, Strengthening Democratic Institutions Project, Belfer Center for Science and International Affairs*, Cambridge, Massachusetts, febbraio 1998, pp.21-22, in <http://belfercenter.hsg.harvard.edu/index.html>, ultimo accesso gennaio 2014.

ambiguo di mediatore che cercava di escludere la regione dall'ingerenza di altri stati e di copresidente del Gruppo stesso.

I primi anni di trattative si caratterizzarono per il quasi totale disinteresse della comunità internazionale, che in molti casi non era disposta ad investire denaro per tentare di arrestare un conflitto che veniva considerato: "remoto e inconciliabile"³⁵.

Nel biennio 1995-1996 si svolsero, saltuariamente, incontri tra i presidenti delle nazioni coinvolte nella guerra.

Tuttavia, non venne raggiunto alcun accordo sui punti considerati come priorità: il ritiro delle forze del Karabakh dai territori azeri occupati, il rimpatrio dei rifugiati, l'organizzazione di una forza di peacekeeping e la definizione dello status del Karabakh. Erano quattro le cause principali dello stallo:

- a) Baku non accettava gli armeni del Karabakh nelle trattative sullo status e, anzi, insisteva per trattare direttamente con Erevan, che, però, dichiarava che Stepanakert era un attore indipendente. La Csce nel 1992 aveva stabilito che alle trattative avrebbero partecipato i rappresentanti eletti degli armeni del Karabakh, così come gli azeri residenti nella regione prima del conflitto. Erevan, però, non accettava che questo gruppo fosse posto in piano di parità al primo.
- b) Baku riteneva che il ritiro dell'esercito del Karabakh dal proprio territorio fosse una condizione necessaria per iniziare le trattative sullo status della regione contesa. Stepanakert, tuttavia, si rifiutava di cedere un territorio considerato di vitale importanza per la sua sicurezza, prima di ricevere una definizione internazionale del suo status.
- c) Baku si opponeva alla costituzione di una forza di peacekeeping guidata dai russi, insistendo affinché Mosca non ottenesse più del 30 per cento delle forze. Inoltre, l'Azerbaigian voleva che queste forze rispondessero all'Osce e non alla Russia. L'Armenia, al contempo, si opponeva alla presenza di truppe turche e all'utilizzo di basi in Turchia.
- d) Dal punto di vista del diritto internazionale, si frapponevano due principi altrettanto legittimi: quello di autodeterminazione dei popoli, sollevato da

³⁵ E. Walker, *op. cit.*, p.24.

Armenia e Repubblica da NKR, quello di integrità territoriale, impugnato dall'Azerbaijan.

Non si costituì alcuna missione di osservazione o di peacekeeping, nonostante la pressione di Mosca in tal senso, a causa del rifiuto della Csece di intervenire prima che le forze militari presenti in Nagorno Karabakh si ritirassero. Lo stallo delle trattative all'interno del Gruppo di Minsk era causato anche dalla non volontà statunitense di essere coinvolti in un conflitto che non era considerato importante nello scenario mondiale post-sovietico.

Inoltre: "(gli Stati Uniti) volevano supportare Eltsin nel suo sforzo contro l'opposizione nazionalista e comunista ed evitare un confronto con Mosca in un'area che molti russi consideravano nella loro sfera d'influenza. Quindi, (la comunità internazionale) era, inizialmente, favorevole alle richieste russe di prendere un ruolo di leader nella mediazione dei conflitti (nell'area ex-sovietica), tramite la Csi"³⁶.

Il 5 dicembre 1994, al summit Csece di Budapest (durante il quale si determinò la trasformazione della stessa in "Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa", Osce) fu stipulato un accordo per conciliare il patrocinio russo nelle trattative in seno al Csi e l'azione di mediazione dell'Osce. Il Gruppo di Minsk avrebbe avuto la Russia come presidente permanente, affiancato da un copresidente a rotazione. Si stabilì anche che qualsiasi futura missione di peacekeeping in Karabakh, sarebbe stata a guida congiunta di Russia e Osce, sotto il mandato delle Nazioni Unite.

Infine l'Osce espresse il suo supporto alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 822, 853, 874 e 884 che imponevano il ritiro delle forze del Karabakh dai distretti azeri al di fuori dell'ex oblast sovietico per tutelare l'integrità territoriale dell'Azerbaijan³⁷.

In questo modo il summit rinviò la costituzione di una forza di peacekeeping, alleggerendo la pressione internazionali che spingeva le due parti in conflitto ad un accordo. "Le negoziazioni raggiunsero pochi risultati fino alla fine del 1996. Di conseguenza, "entrambe le parti iniziarono a costruire trincee sulla linea di contatto, migliorando le proprie difese e incrementando le abilità militari"³⁸.

³⁶E. Walker, *op. cit.*, p. 24.

³⁷*Documento di Budapest*, dicembre 1995, Organizzazione per la Sicurezza in Europa.

³⁸E. Walker, *op. cit.*, p. 24.

Nella regione contesa la situazione si stabilizzò. Le forze armate controllavano ogni possibile via da dove potesse essere lanciata un'offensiva azera e l'economia si riprese grazie alla ricostruzione della strada che collegava il Karabakh all'Armenia e agli investimenti della diaspora armena.

La regione, costituendo formalmente una repubblica indipendente (non riconosciuta da alcuno stato, Armenia inclusa), di fatto mantiene legami stretti con Erevan. Tra i due paesi non vi sono controlli di frontiera, circola la stessa moneta e, inoltre, due dei tre presidenti succedutisi all'indipendenza della Repubblica di Armenia (compreso l'attuale, Serzh Sargsyan) hanno guidato in precedenza il NKR.

Alla fine del 1996, si registrò una piccola svolta dei negoziati di pace. Due furono i fattori che causarono questo cambiamento:

- a) Il ritiro delle truppe dalla Cecenia e la rielezione di Eltsin con la nomina a ministro degli esteri di Yevgenij Primakov, esperto di medio oriente e Caucaso, portò ad una riforma della politica russa sulla gestione del processo di pace. "Mosca abbandonò la sua goffa tattica di divide et impera del biennio 1993-1994, a favore di una inequivocabile ricerca della stabilità regionale, volta alla promozione degli interessi economici russi nel Caucaso"³⁹.
- b) Nella Comunità internazionale, in particolare in Russia e negli Stati Uniti, cresceva l'interesse per i giacimenti petroliferi e di gas nel mar Caspio che si stavano dimostrando molto estesi. Lo scoppio di una guerra, avrebbe causato un grave danno economico alle compagnie energetiche russe e americane che avevano investito massicciamente per portare le risorse energetiche del mar Caspio sul proprio mercato ("il cosiddetto «accordo del secolo», nel 1994, aveva aperto agli investitori occidentali lo sfruttamento delle risorse naturali del paese"⁴⁰). "Nuovi combattimenti avrebbero anche potuto portare ad un regolamento dei conti in piena regola tra Azerbaigian e Armenia, in tal caso le forze del Karabakh e dell'Armenia avrebbero potuto spingersi ancora più profondamente in

³⁹E. Walker, *op. cit.*, p. 26.

⁴⁰Enrico Fassi, "L'Azerbaigian, nuova Potenza regionale", *Rivista italiana di geopolitica*, n. 2/2014, p.161.

territorio azero, minacciando Ganja (la seconda città del paese, che si trova a soli 30-40 km a nord della linea di contatto) o, addirittura, Baku”⁴¹.

“Di conseguenza, alla fine del 1996, Mosca e Washington decisero di lanciare un'offensiva diplomatica a favore di un accordo sul Karabakh”⁴².

Inoltre, “l’Azerbaijan che, apparentemente, si era convinto che le elezioni del 1996 avessero indebolito la posizione del presidente armeno Ter-Petrosian e che la comunità internazionale avesse posizioni più vicine ai suoi interessi, optò per un cambio di strategia”⁴³.

Nel dicembre 1996 Baku convinse i copresidenti del Gruppo di Minsk a presentare al summit dell’Osce di Lisbona una proposta che costituisse la base per un accordo. Il piano del Gruppo di Minsk venne allegato al documento finale del summit. Il documento si basava su tre principi di base: "integrità territoriale della Repubblica di Armenia e della Repubblica dell’Azerbaijan; status giuridico del Nagorno Karabakh definito in un accordo basato sull'autodeterminazione che conferisca al Nagorno Karabakh il più alto grado di autogoverno all'interno dell’Azerbaijan; garanzie di sicurezza per il Nagorno Karabakh e tutta la sua popolazione, inclusi gli obblighi reciproci di garantire l'osservanza delle disposizioni relative alla soluzione da parte di tutte le parti”⁴⁴.

L’Armenia non concordava con questi principi, sostenendo che predeterminavano lo status del Nagorno Karabakh. Di conseguenza, ottenne di accludere al Documento di Lisbona un altro allegato in cui, pur condannando il contenuto del primo documento, dichiarava la sua volontà di proseguire i negoziati.

Il risultato più concreto del summit, fu l’esclusione dei rappresentanti del Karabakh, dai tavoli delle trattative, in ottemperanza del principio di integrità territoriale.

L’Osce proseguì nel nuovo anno la sua offensiva diplomatica.

Nel gennaio del 1997, quando la Francia sarebbe dovuta succedere alla Finlandia come copresidente, Baku sollevò obiezioni (la Francia veniva considerata come alleata dell’Armenia a causa della grande comunità armena presente nel paese), gli Stati Uniti, allora, si proposero come terzo copresidente al fianco di Parigi e di Mosca (questa troika presiede tuttora il Gruppo).

⁴¹E. Walker, *op. cit.*, p. 26.

⁴²*Ibidem.*

⁴³*Ibidem.*

⁴⁴*Documento di Lisbona*, dicembre 1996, Organizzazione per la Sicurezza in Europa, allegato 1, p.15.

I tre copresidenti si incontrarono a Copenaghen a febbraio e stabilirono di inviare in Nagorno Karabakh una missione d'inchiesta francese.

In aprile, una serie di violazioni del cessate il fuoco lungo la linea di contatto, fece salire, nuovamente, la tensione. Inoltre, l'elezione a primo ministro dell'Armenia di Robert Kocharian, in precedenza presidente del Nagorno Karabakh, irritò Baku che reagì denunciando la Russia per la vendita di armi all'Armenia e accusando Erevan di violare i termini del cessate il fuoco.

La crisi nelle trattative fu acuita dal primo discorso del neo primo ministro, nel quale Kocharian si espresse a favore dell'annessione del Karabakh all'Armenia. Il ministro della difesa azero, rispose dichiarando che queste parole erano la conferma che l'Armenia si stava preparando a muovere guerra all'Azerbaijan.

Tra le tensioni crescenti, nel maggio del 1997, venne inviata nella regione una delegazione dell'Osce, costituita dal vice segretario di stato americano, Strobe Talbott e dalla sua controparte russa e francese.

“Il gruppo presentò un nuovo piano sul quale sia gli armeni che gli azeri presentarono forti riserve”⁴⁵.

“L'esatto contenuto del piano non fu reso pubblico, ma, da quanto è stato riferito, consiste di due parti, la prima riguarda le questioni più immediate del conflitto, la seconda tratta dello status. La prima parte della proposta, proponeva il ritiro del Karabakh da tutti i distretti occupati (compreso il corridoio di Lachin) e la costituzione di una forza di peacekeeping con mandato Osce che avrebbe dovuto controllare una zona cuscinetto tra i due eserciti”⁴⁶.

La forza di interposizione sarebbe dovuta essere costituita dalle forze dei tre paesi copresidenti del gruppo di Minsk, anche se, fin da subito, sorsero dubbi sull'effettiva partecipazione degli Stati Uniti, all'epoca impegnati nella missione in Bosnia. La forza internazionale avrebbe avuto un mandato, rinnovabile, di un anno.

“Il corridoio di Lachin sarebbe stato affidato dall'Azerbaijan all'Osce che lo avrebbe dato in gestione al Karabakh. La forza internazionale avrebbe avuto il

⁴⁵E. Aliprandi, *op. cit.*, p. 97.

⁴⁶E. Walker, *op. cit.*, p. 28.

compito di mantenere il corridoio aperto al traffico tra Armenia e Karabakh, anche se la provincia, giuridicamente, avrebbe continuato a far parte dell'Azerbaigian⁴⁷.

I profughi azeri dei distretti occupati sarebbero stati rimpatriati e sarebbe stato rimosso l'embargo sull'Armenia di Azerbaigian e Turchia.

Per quanto riguarda lo status, il piano garantiva l'integrità territoriale dell'Azerbaigian, ma, al contempo, stabiliva che il Karabakh sarebbe diventato: "una zona completamente autogovernata, avente il diritto di coniare una propria moneta, con un budget statale, poteri di tassazione e il diritto di avere una propria guardia nazionale e una forza di polizia"⁴⁸.

L'intento dei copresidenti del Gruppo di Minsk era quello di utilizzare questo piano come base per le negoziazioni con tutte e tre le parti, lasciando aperte più opzioni possibili.

"Se gli ufficiali azeri avevano delle obiezioni sul piano (in particolare, sulla mancata definizione dello status delle città di Lachin e Shushi), Baku era, in generale, soddisfatta della proposta"⁴⁹.

Erevan, al contrario, pose serie riserve sul piano, pur considerandolo come una buona base per le trattative.

Stepanakert, infine, si opponeva ad un ritiro delle proprie forze da Lachin senza sicure garanzie internazionali.

Dopo aver sentito le opinioni delle tre parti, i tre copresidenti, a luglio presentarono un nuovo piano. Questa nuova proposta seguiva un approccio definito "passo per passo"⁵⁰

"Le questioni essenziali sarebbero state trattate per prime, lasciando a negoziati futuri la definizione dello status"⁵¹. Vennero posticipate le decisioni sulla questione di Lachin e quelle sul rimpatrio dei profughi azeri nella zona di Shushi.

Il piano proponeva: il ritiro delle forze del Karabakh dai distretti azeri occupati (con l'esclusione di quello di Lachin dove, temporaneamente, le truppe sarebbero rimaste) e il conseguente rimpatrio dei profughi, la costituzione di una forza internazionale di interposizione e la fine dell'embargo azero e turco sull'Armenia.

⁴⁷*Ibidem.*

⁴⁸E. Walker, *op. cit.*, p.28.

⁴⁹Ivi, p. 29.

⁵⁰Nikolay Hovhannisyanyan, *Il problema del Karabakh*, Roma, Edizioni Studio12, 2011, p. 102.

⁵¹E. Walker, *op. cit.*, p. 29.

Tra luglio e agosto del 1997, Aliev si recò in visita ufficiale a Washington dove siglò, con il vicepresidente Gore, una “Dichiarazione congiunta sulle relazioni Usa - Azerbaijan” e “Il trattato sugli investimenti bilaterali Usa - Azerbaijan”, confermando l’interesse crescente degli americani per il petrolio del Caspio. Il primo di agosto, il presidente azero, durante una conferenza stampa ai margini degli incontri con gli americani, dichiarò la disponibilità a concessioni territoriali nella zona di Lachin.

Il primo settembre si svolsero le elezioni presidenziali del Karabakh che si conclusero con la vittoria schiacciante di Arkadii Ghukasian.

Nei giorni seguenti all’elezione, il neo presidente rifiutò di discutere uno status del Karabakh all’interno dell’Azerbaijan e si disse disposto a dialogare con Baku solo sulla base di relazioni orizzontali. Inoltre, rifiutò l’approccio “passo per passo” dei negoziati, in quanto Stepanakert non era disposta a ritirarsi dalle aree occupate prima di raggiungere un accordo sul proprio status.

Il 20 settembre, i copresidenti del Gruppo di Minsk tornarono nella regione, presentando un nuovo piano.

La proposta, per superare le riserve del NKR, conteneva una concessione sul diritto dell’Armenia di intervenire a favore del Karabakh nel caso di un attacco azero.

Anche in questo caso il piano venne accettato a Baku e a Erevan, ma non a Stepanakert.

Il 26 settembre, Ter-Petrossian, nel corso di una conferenza stampa, dichiarò essenziale, per il benessere dell’Armenia, il raggiungimento di un accordo, che, però, sarebbe rimasto irraggiungibile senza “reciproche concessioni”⁵². Inoltre, affermò che “rivendicazioni unilaterali sulla secessione del Nagorno Karabakh, sarebbero state inaccettabili per la comunità internazionale”⁵³, segnando un piccolo strappo nei rapporti tra Erevan e Stepanakert.

Due settimane dopo, al summit del Concilio d’Europa, Ter-Petrossian e Aliev ebbero un incontro faccia a faccia: i due si dissero disposti ad accettare i termini della proposta del Gruppo di Minsk per poi proseguire nei negoziati, includendo, nuovamente, anche i rappresentanti del Karabakh.

⁵²E. Walker, *op. cit.*, p. 29.

⁵³*Ibidem.*

La decisione del presidente, fu motivo di proteste in Armenia e nel Karabakh e l'opposizione, guidata dal primo ministro Kokharian, costrinse Ter-Petrosian alle dimissioni nel febbraio del 1998.

2.3.b Gli accordi di Key West.

Nel febbraio 1998, Robert Kokharian, “già Presidente della Repubblica del Nagorno Karabakh e campione della sua indipendenza”⁵⁴, venne eletto presidente dell'Armenia, mentre Aliev venne rieletto presidente dell'Azerbaigian nel corso dello stesso anno.

A novembre, i copresidenti del Gruppo di Minsk presentarono un nuovo piano denominato “Stato comune”. “Nel nuovo progetto la questione dello status della NKR fu considerata una priorità assoluta. Nel documento il Nagorno Karabakh fu definito un'entità statale e territoriale in forma di Repubblica, che costituisce uno stato comune con l'Azerbaigian con confini riconosciuti internazionalmente.”⁵⁵

L'accordo prevedeva un'ampia autonomia della regione, anche in politica estera, oltre che la possibilità di avere una propria guardia nazionale. Il progetto lasciava la risoluzione della questione di Lachin ad un ulteriore accordo.

La proposta venne considerata come una base per una negoziazione da Erevan e da Stepanakert, ma venne rigettata da Baku.

Negli anni 1990-2000 non si registrarono progressi nelle trattative; gli unici segnali distensivi furono alcuni incontri faccia a faccia tra Kokharian e Aliev.

Il 2001, invece, iniziò sotto i migliori auspici. I presidenti di Armenia e Azerbaigian si incontrarono a gennaio a Parigi e a Strasburgo a marzo, quando i due paesi celebrarono il contemporaneo ingresso nel Consiglio d'Europa.

Nell'ambito di questo incontri, con la mediazione del presidente francese Chirac, si iniziò ad elaborare la bozza di un piano che avrebbe dovuto essere perfezionata nel corso di una nuova serie di colloqui nel mese di aprile a Key West in Florida.

L'accordo prevedeva il ritiro delle truppe del Karabakh dai distretti azeri occupati (senza specificare lo status di Lachin) e, soprattutto, “il taglio delle relazioni amministrative tra Baku e Stepanakert”⁵⁶.

⁵⁴Carlo Frappi, “Nagorno Karabakh: il congelamento di un conflitto”, *ISPI policy brief*, n. 32, marzo 2006, p. 4, in <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/nagorno-karabakh-il-congelamento-di-un-conflitto>, ultimo accesso febbraio 2014.

⁵⁵N. Hovhannisyanyan, *op. cit.*, p.128.

C. Frappi, *op. cit.*, p.5.⁵⁶

L'esatto contenuto dei colloqui statunitensi non venne pubblicato, ma "a dispetto del diffuso ottimismo della vigilia, si risolsero in un nulla di fatto"⁵⁷.

Nel 2002, le trattative entrarono in una nuova fase di stallo che proseguì anche nell'anno successivo.

Nel corso del 2003, Kokharian venne rieletto presidente dell'Armenia, mentre, in Azerbaigian, Ilham Aliev successe al padre, gravemente malato.

2.3.c L'ultima fase dei colloqui: "il processo di Praga" e i "principi di Madrid".

Nel maggio 2004, i ministri degli esteri dei due paesi si incontrarono a Praga, dando avvio all'ennesima fase di negoziati.

L'intento dei negoziatori era quello di: "mediare tra il principio dell'integrità territoriale azera e il diritto all'autodeterminazione del Nagorno Karabakh, attraverso un'intesa a tutto campo da attuare, tuttavia, in fasi successive e complementari. Così, alla restituzione di cinque dei sette distretti azeri ancora sotto controllo armeno, sarebbe seguito il rientro dei rifugiati sotto il controllo di una forza di peacekeeping composta da truppe di nazionalità diverse da quelle rappresentate nel Gruppo di Minsk e, di conseguenza, la riapertura della frontiera turco-armena. L'ultima fase del piano avrebbe previsto poi, nell'arco di 10-15 anni, un referendum per decidere del futuro status dell'enclave"⁵⁸.

Questa proposta sembrò aprire la possibilità di un negoziato che si concludesse con un accordo, ma l'incontro di Rambouillet tra Aliev e Kokharian e i mediatori russi, statunitensi e francesi, nel febbraio 2006, si risolse nell'ennesimo fallimento. "Benché il loro contenuto non sia stato reso ufficialmente noto, appare tuttavia evidente che sia stata la questione del futuro status del Nagorno Karabakh ad impedire il raggiungimento di un compromesso"⁵⁹.

All'inizio del 2007 il Gruppo di Minsk riprese l'iniziativa con la volontà di stabilire dei principi di base per il negoziato che avrebbero funzionato "come piano d'azione per un certo periodo"⁶⁰. Il risultato furono i "Principi di Madrid" presentati all'Osce al summit del novembre 2007 nella capitale spagnola. "Non si

⁵⁷E. Aliprandi, *op. cit.*, p. 99.

⁵⁸C. Frappi, *op. cit.*, p. 5.

⁵⁹Ivi, pp. 5-6.

⁶⁰N. Hovhannisyan, *op. cit.*, p. 135.

trattava di idee nuove, ma bensì di ben noti vecchi concetti riuniti in un'unica proposta sistematica”⁶¹:

- a) “ Garanzie di sicurezza e sviluppo dei peacekeepers.
- b) Ritiro delle forze armene e di quelle del Karabakh da tutti i territori adiacenti al Nagorno Karabakh, con speciali modalità per Kelbajar e Lachin.
- c) Ritorno dei rifugiati.
- d) Determinazione dello status finale del Nagorno Karabakh mediante un voto, con una qualifica ad interim da stabilire fino a quel momento.
- e) Riapertura di tutti i trasporti e strade”⁶².

Nel 2008, in seguito all'elezione di Armen Sargissian a presidente dell'Armenia, vi fu un periodo di distensione tra le parti, favorito anche dalla riapertura dei rapporti tra Erevan e Istanbul. Il dialogo proseguì nel triennio successivo, facendo auspicare una normalizzazione nella regione.

Il 2012 registrò un nuovo e definitivo stallo nei negoziati.

Diverse furono le ragioni di quest'interruzione, la principale fu lo scoppio del cosiddetto caso Safarov, “un ufficiale azero responsabile dell'assassinio di un collega armeno durante un corso della Nato in Ungheria. Una volta estradato per terminare la pena (31 agosto 2012) è stato graziato e celebrato come eroe nazionale dal presidente Aliev in persona”⁶³.

Con l'interruzione del dialogo si fecero molto più frequenti gli scontri a fuoco sulla linea di contatto che dall'intercorrere del cessate il fuoco è diventata “un barometro sulla salute dei negoziati”⁶⁴.

2.4 Cause di un fallimento.

A quasi vent'anni dalla firma del cessate il fuoco di Bishkek, la situazione rimane fossilizzata sullo status quo post bellico, lasciando la regione in un quadro di tensione e instabilità che potrebbe portare ad una nuova guerra.

⁶¹*Ibidem.*

⁶²*G8 Summit: Joint Statement On The Nagorno-Karabakh Conflict by Dmitry Medvedev, President Of The Russian Federation, Barack Obama, President Of The United States Of America, and Nicolas Sarkozy, President Of The French Republic, 26 giugno 2010, in <http://www.whitehouse.gov/the-press-office/g8-summit-joint-statement-nagorno-karabakh-conflict-dmitry-medvedev-president-russi>, ultimo accesso febbraio 2014.*

⁶³F. Vielmini, *op. cit.*, pp. 173-174.

⁶⁴T. de Waal, *op. cit.*, p. 167.

Le cause dei molteplici fallimenti nei tentativi di mediazione della comunità internazionale possono essere sintetizzate in cause endogene ai paesi belligeranti e cause esogene

2.4.a Cause endogene.

Uno dei motivi principali del fallimento dei negoziati nel corso degli anni è stata la progressiva radicalizzazione delle opinioni pubbliche rispetto alla questione. Questo arroccamento, in Armenia, emerse drammaticamente nel 1998, quando il presidente Ter-Petrosian fu costretto alle dimissioni per aver dichiarato di essere disposto a concessioni territoriali nei confronti dell'Azerbaijan, pur di sbloccare lo stallo dei negoziati. L'opinione pubblica armena si è radicalizzata ulteriormente negli anni successivi, riducendo lo spazio di manovra dei negoziatori: "territori una volta pedine di scambio sono sempre più visti come organici e irrinunciabili. Mollare la presa diventa più difficile ogni giorno che passa, ma conservare quei territori rappresenta una dimostrazione di forza che indebolisce le pretese armene su altri aspetti del conflitto"⁶⁵.

Anche in Azerbaijan si è registrato una progressiva radicalizzazione delle posizioni nelle trattative. La lotta per il controllo dell'enclave nell'opinione pubblica veniva, infatti, progressivamente identificata con la resistenza alle velleità imperiali di Mosca (alleata dell'Armenia) e, inoltre, un milione circa di profughi continuano ad esercitare una forte pressione sul governo di Baku.

"È nell'incapacità delle autorità azere e armene di convincere le rispettive opinioni pubbliche della necessità di un compromesso che sono sorti i principali ostacoli ai negoziati di pace"⁶⁶.

2.4.b Cause esogene.

Alle difficoltà interne ai paesi belligeranti si sommano le incertezze e gli errori della comunità internazionale. "La mediazione internazionale è stata modesta, a causa di un tacito consenso sul fatto che questo non sia un conflitto ad alta priorità che necessita delle principali risorse internazionali"⁶⁷.

⁶⁵Laurence Broers, *op. cit.*

⁶⁶C. Frappi, *op. cit.*, pp. 4-5.

⁶⁷T. de Waal, *op. cit.*, p. 3.

Inoltre “di fronte alla pluralità di attori e interessi coinvolti in una crisi troppo complessa per essere risolta, il «congelamento» del conflitto appare l’unico orizzonte possibile”⁶⁸.

Infine, molti stati hanno “il proprio tornaconto nel mantenimento dello stallo”⁶⁹.

Gli interessi nella regione dei paesi limitrofi e di quelli coinvolti nei negoziati, verranno analizzati nel capitolo successivo.

⁶⁸F. Vielmini, *op. cit.*, p.179.

⁶⁹*Ibidem.*

CAPITOLO III

GLI ATTORI INTERNAZIONALI E I LORO INTERESSI.

Il conflitto del Nagorno Karabakh e i successivi negoziati di pace ebbero luogo in un momento storico caratterizzato da mutamenti radicali nel quadro internazionale, causati dal crollo dell'Unione Sovietica.

Con la fine dell'impero sovietico, la crisi del Karabakh si venne a trovare in un'area strategicamente rilevante per le sue risorse energetiche e per questo, l'evolversi della situazione nella regione e negli stati belligeranti, divenne motivo di interesse di diversi attori internazionali.

“Il Caucaso è tradizionalmente il punto in cui si incontrano e si scontrano gli interessi delle tre grandi potenze euroasiatiche – Russia, Turchia e Iran. Nel mondo non più bipolare, a queste si sono aggiunti gli Stati Uniti e, in modo ancora vacillante, gli europei. Tutti questi attori sfruttano la questione del Karabakh e le rivalità ad essa connesse come leva di influenza sui soggetti locali. Ecco perché, per un motivo o per l'altro nessuno di essi è in grado di abbassare la tensione di questa crisi”⁷⁰.

Verranno di seguito analizzati gli interessi degli attori statuali che maggiormente sono stati coinvolti in questa crisi e nei negoziati e come essi abbiano cercato di sfruttare la loro influenza sui belligeranti per perseguire i propri fini.

3.1 La Russia.

La Federazione Russa, principale erede dell'impero sovietico, propose e mediò il negoziato per l'accordo di cessate il fuoco di Bishkek (1994) ed è uno dei copresidenti del Gruppo di Minsk.

La Russia, infatti, ha svolto e continua a svolgere un ruolo di primo piano nella risoluzione dei conflitti scoppiati nell'area transcaucasica dopo il crollo dell'Unione Sovietica.

“Il ruolo giocato dalla Russia post-sovietica nell'estero vicino è stato, e rimane oggi, oggetto di un ampio dibattito storiografico tra le opposte teorie “del caos” e “dei conflitti”. Se, in base alla prima, al Cremlino sarebbe mancata una qualsivoglia strategia complessiva, per la seconda, Mosca avrebbe, al contrario,

⁷⁰F. Vielmini, *op. cit.*, p. 177.

attuato una politica spiccatamente neo-imperiale, attizzando strumentalmente i conflitti ai suoi confini meridionali – ivi compreso quello nel Nagorno Karabakh – in modo da ritagliarsi uno spazio di ingerenza militare e di affermazione geopolitica”⁷¹.

La politica russa in questa crisi ha seguito due binari paralleli e complementari: da una parte, mantiene stretti rapporti con l’Armenia, dall’altra si propone come unico interlocutore garante della pace, cercando di escludere gli altri attori internazionali.

3.1.a L’alleanza con l’Armenia.

Erevan, poco dopo la dichiarazione di indipendenza, manifestò la volontà di mantenere un legame preferenziale con la Russia. “Con la creazione, nel 1992 dell’Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (Csto), l’alleanza russo-armena è diventata un patto strategico che permette a Mosca di mantenere basi militari a Erebuni e Gyumri (più distaccamenti del Servizio federale di sicurezza a Meghri, Armavir e Artasat, in tutto quasi 18 mila uomini), mentre fa sì che l’Armenia si senta protetta nel perdurante confronto con l’Azerbaijan. I russi addestrano i militari armeni e controllano i confini. Un vincolo difensivo strettissimo e insostituibile”⁷².

L’alleanza, rinnovata nel 2003, non è solo militare, ma anche economica: “Mosca fornisce il gas necessario alla produzione di un terzo dell’elettricità armena, la produzione del metano è per l’80% in mano a Gazprom, i capitali russi controllano le telecomunicazioni e i trasporti aerei armeni e la rete ferroviaria è stata inglobata dalle Ferrovie Russe del Caucaso del Sud”⁷³.

3.1.b La Russia arbitro degli equilibri regionali.

L’azione della Russia non si limita all’alleanza con l’Armenia. Infatti, Mosca non si è mai posta come obiettivo la risoluzione definitiva della crisi, ma, anzi, “continua a utilizzare il conflitto mai concluso per influenzare le dinamiche regionali. E per vendere a Erevan e a Baku il meglio del proprio arsenale militare”⁷⁴.

⁷¹C. Frappi, *op. cit.*, p. 3.

⁷²Orietta Moscatelli e Mauro De Bonis, “Russia dentro, America fuori, satellite sotto: il paradigma di Mosca per la Transcaucasia”, *Rivista italiana di geopolitica*, n. 2/2014, p. 59.

⁷³*Ibidem*.

⁷⁴Ivi, p. 57.

Per perseguire questi obiettivi, la Russia nel 1994 propose il suo esercito come forza di interposizione, scontrandosi, tuttavia, con l'opposizione di Baku.

Mosca, allora, nel corso del ventennio di negoziati, ha cercato, di mantenere buoni i rapporti non solo con Erevan, ma anche con l'Azerbaigian e, inoltre, ha sabotato tutti i tentavi di altri stati e di organizzazioni internazionali (l'Osce, in particolare) di avere voce in capitolo sulla risoluzione del conflitto.

Entrambi le politiche hanno riscosso un discreto successo, consentendo alla Russia di raggiungere il suo obiettivo primario: mantenere lo status quo tra i due paesi per: “continuare a perseguire i suoi interessi nella regione, prospettando appoggio incondizionato ora all'una, ora all'altra parte”⁷⁵.

3.2 La Turchia.

Il crollo dell'impero sovietica sembrò aprire alla Turchia la possibilità di diventare un leader nell'area meridionale dell'Unione Sovietica.

La politica estera turca nella zona, si è basata sul tentativo di “fondare sulla comunanza etnico - linguistica una piattaforma di cooperazione geopolitica che legasse alla Turchia le repubbliche turcofone”⁷⁶.

Nel Caucaso, questo ha significato un'alleanza con Baku. Ankara fu, non a caso, il primo stato a riconoscere l'Azerbaigian il 9 novembre 1991.

L'asse turco-azero può essere paragonato a quello tra Armenia e Russia, infatti, si tratta di un'alleanza militare ed economica.

Attraverso il territorio turco (utilizzando l'oleodotto Baku – Tbilisi – Ceyhan), passa il petrolio azero diretto ai mercati occidentali.

Tuttavia, esistono differenze sostanziali tra gli interessi turchi e quelli di Mosca sulla crisi del Nagorno Karabakh.

La Turchia, che al contrario della Russia confina con entrambi i belligeranti, è stata forzata a prendere posizione in un conflitto di cui non aveva necessità.

Infatti, schierarsi avrebbe implicato inimicarsi uno stato vicino e quindi avrebbe limitato l'influenza turca nella regione.

⁷⁵O. Moscatelli e M. De Bonis, *op. cit.*, p. 60.

⁷⁶Carlo Frappi, “Nel Caucaso naufragano le ambizioni di Ankara”, *Rivista italiana di geopolitica*, n. 2/2014, p. 110.

Per questo motivo, alla fine del 1991, “La Turchia ha intrapreso una politica di neutralità, che, contemporaneamente, le consentiva di presentarsi come un mediatore imparziale tra le parti”⁷⁷.

Questo modus operandi si interruppe già nel febbraio del 1992 per la reazione dell’opinione pubblica turca alle sconfitte azere.

“Ad un certo punto, le pressioni interne hanno reso impossibile alla Turchia di mantenere una posizione neutrale sul conflitto. L’opinione pubblica, in primo luogo, era fortemente pro-azera, oltraggiata dai progressi militari armeni in Karabakh e Azerbaigian, e, soprattutto, infuriata per le immagini dei profughi Azeri. La stampa turca si riempì di critiche al governo per l’atteggiamento mite sulle vittorie armene, e, in generale, per le deboli prestazioni della Turchia nel Caucaso e in Asia centrale rispetto al suo obiettivo di diventare un leader regionale”⁷⁸.

Di conseguenza, come si è visto, si strinsero le relazioni bilaterali tra l’Azerbaigian e la Turchia e si deteriorarono definitivamente quelle tra Ankara e Erevan.

Le relazioni tra questi ultimi due stati, storicamente tese per il mancato riconoscimento turco del genocidio armeno del 1915, peggiorarono ulteriormente con le successive sconfitte dell’esercito azero.

La conseguenza di queste difficoltà, fu la decisione unilaterale di chiudere i confini con l’Armenia (aprile 1993).

Tuttavia, la Turchia non espresse mai la volontà di intervenire militarmente contro Erevan, visto che questo avrebbe comportato e comporterebbe la compromissione dei rapporti, storicamente non semplici, con Iran e Russia.

Il risultato fu la sostanziale paralisi della politica estera turca riguardo la soluzione del conflitto. Infatti, la stabilizzazione in Nagorno Karabakh si legò a doppio filo alla normalizzazione dei rapporti turco - armeni.

Nel 2009, vennero firmati tra i due paesi protocolli d’intesa per la riapertura del confine (che sarebbe vantaggiosa economicamente per entrambi); questi accordi non trattavano, volutamente, la questione del riconoscimento del genocidio

⁷⁷Svante E. Cornell, “Turkey and the Conflict in Nagorno Karabakh”, *Middle Eastern Studies*, vol. 34, n. 1, 1998, p. 60, in <http://www.jstor.org/stable/4283917>, ultimo accesso febbraio 2014.

⁷⁸Ivi, p.6.

armeno e quella del Nagorno Karabakh, ma la mancata ratifica dei trattati (da parte di entrambi) ha lasciato la situazione allo status quo.

3.3 L'Iran.

Per l'Iran, al pari della Turchia, con il crollo dell'Unione Sovietica si aprivano nuovi spazi di possibile espansione economica e culturale nel Caucaso meridionale.

Gli interessi iraniani erano rivolti sia verso l'Armenia che l'Azerbaijan.

“Il conflitto del Nagorno Karabakh, tra i suoi due vicini settentrionali, mise, quindi, l'Iran in una posizione difficile. Teheran non voleva supportare apertamente nessuna delle due parti”⁷⁹.

L'Iran, provò, non a caso, all'inizio del 1992, a proporsi come mediatore e, probabilmente, uno degli obiettivi dell'avvio dei negoziati da parte della Csce, nello stesso periodo, era quello di “impedire all'Iran di influenzare l'esito della disputa”⁸⁰.

In ogni caso, i rapporti, fino ad allora tiepidi, tra Azerbaijan e Iran, si interruppero bruscamente quando Abulfaz Elchibey, predecessore di Aliev, prese il potere a Baku nel 1992.

Pomo della discordia tra i due paesi, erano le rivendicazioni che il nuovo presidente pose sulla parte settentrionale dell'Iran, dove vivono circa 15 milioni di abitanti di etnia azera.

Da allora, le relazioni tra Iran e Azerbaijan sono rimaste difficili con momenti di grande tensione che nel 2003 rischiarono di far scoppiare una guerra (nel momento in cui sembrò che gli Stati Uniti potessero costituire basi in territorio azero).

Le relazioni bilaterali tra Teheran e Erevan, invece, rimasero cordiali e diedero vita ad un'alleanza di tipo economico che fu di vitale importanza per l'Armenia negli anni successivi all'indipendenza.

Il frutto di queste buone relazioni bilaterali fu la firma di diverse convenzioni, tra le quali le più importanti sono: “ l'Accordo sulla Reciproca Promozione e Protezione degli Investimenti (1995), l'Accordo sul Commercio (1995), l'Accordo

⁷⁹Julien Zarifian, “Christian Armenia, Islamic Iran: Two (Not so) Strange Companions Geopolitical Stakes and Significance of a Special Relationship”, *Iran & the Caucasus*, vol. 12, n. 1, 2008, p.130, in <http://www.jstor.org/stable/25597359>, ultimo accesso febbraio 2014.

⁸⁰N. Hovhannisyan, *op. cit.*, p. 83.

sulla Cooperazione Commerciale - economica (1995), l'Accordo sui Trasporti Aerei (2001) e l'Accordo d'Intesa sulla Cooperazione nel Settore del Turismo (2001)»⁸¹.

Inoltre, nel 2007, venne inaugurato un oleodotto che porta il petrolio iraniano in Armenia e in Nagorno Karabakh.

L'alleanza Erevan – Teheran, che influenza positivamente le economie dei due paesi, tuttavia, presenta anche aspetti negativi.

Infatti, ha deteriorato parzialmente i rapporti tra Stati Uniti e Armenia, accentuando l'isolamento internazionale del paese caucasico e diminuendo le potenzialità di Washington di essere un attore incisivo nella risoluzione della crisi; al contempo, l'alleanza “limita alla sola Armenia le chance di un ruolo dell'Iran nella regione, impedendo ogni tentativo di penetrazione culturale sia in Georgia sia in Azerbaigian. Di conseguenza, gli scambi commerciali tra Teheran e i paesi del Caucaso restano marginali”⁸².

In conclusione, le cattive relazioni tra Teheran e Baku, non hanno consentito all'Iran di svolgere quel ruolo di mediatore della crisi che gli avrebbe permesso di allargare verso nord la propria influenza.

3.4 Gli Stati Uniti.

La politica statunitense sul conflitto non ha seguito un percorso lineare, influenzata sia dalla lobby armena interna, che dagli interessi economici sul petrolio del mar Caspio.

Fino al 1997, Washington mantenne una posizione defilata rispetto alla risoluzione della crisi, per non porsi in competizione con la Russia.

Al contempo, “la comunità armena riuscì, nel novembre 1992, a indurre il senato a imporre sanzioni a Baku con la sezione 907 del Freedom Support Act”⁸³.

Tuttavia, “l'azione politica degli Stati Uniti verso l'Azerbaigian ha risentito solo in parte di questa restrizione”⁸⁴.

Infatti, l'aumento crescente degli interessi per le risorse naturali del mar Caspio, ebbe effetti sulla politica americana nel Caucaso meridionale; l'Azerbaigian

⁸¹J. Zarifian, *op. cit.*, p.132.

⁸²Nicola Pedde, “L'Iran cerca spazio nel Caucaso”, *Rivista italiana di geopolitica*, n. 2/2014, p. 99.

⁸³A. Ferrari, *op. cit.*, p.89.

⁸⁴*Ibidem*.

divenne il puntello statunitense per eliminare il predominio energetico russo sulla regione.

La nuova posizione degli Stati Uniti li portò a diventare uno dei presidenti del Gruppo di Minsk (gennaio 1997).

Da allora, nel corso dei negoziati, gli Stati Uniti hanno mantenuto un atteggiamento prudente, ma “tendenzialmente filoazero”⁸⁵.

In conclusione, Washington, nonostante abbia interessi a normalizzare la situazione, “non può esercitare un ruolo incisivo per via della contraddizione fra la pressione dell’influente lobby armena e una strategia complessiva orientata a favorire le connessioni panturche a sostegno del corridoio eurasiatico di contenimento della Russia”⁸⁶.

3.5 L’Unione Europea.

L’Unione Europea ha mantenuto un basso profilo nei negoziati sulla risoluzione dei conflitti nel Caucaso meridionale.

Per i paesi europei, la stabilità in questa regione è necessaria per diversificare le fonti di forniture energetiche.

La politica europea nella regione, prese avvio nel luglio 2003 con l’istituzione di un Rappresentante Speciale per il Caucaso del sud.

L’inclusione nel 2004, di Armenia e Azerbaigian nella Politica di vicinanza europea (Enp), e nel 2009 nel Partenariato orientale, rientrava nella logica di “contribuire alla graduale stabilizzazione delle crisi e di incrementare la cooperazione economica dell’intera regione”⁸⁷.

I piani d’azione (della Enp) che definiscono i termini della cooperazione con i singoli stati, contengono, nel caso di Armenia e Azerbaigian, riferimenti riguardo il contributo europeo ad una “soluzione pacifica del conflitto in Nagorno Karabakh”.

In entrambi i documenti l’Unione Europea esprime il suo supporto all’azione dell’Osce e al Rappresentante Speciale per il Caucaso meridionale, oltre che la sua

⁸⁵Ivi, p. 88.

⁸⁶F. Vielmini, *op. cit.*, pp. 178-179.

⁸⁷A. Ferrari, *op. cit.*, p. 109.

volontà di “intensificare il dialogo con le parti interessate con l’obiettivo di una accelerazione dei negoziati per una soluzione politica”⁸⁸.

La politica di partenariato orientale prevede, inoltre, incontri annuali dei ministri degli esteri e un vertice ogni due anni per contribuire al miglioramento dei rapporti bilaterali.

Nel 2010, il parlamento europeo istituì il comitato European Partnership for the Peaceful Resolution of the Conflict over Nagorno-Karabakh (EPNK).

Obiettivo di questa organizzazione è quello di favorire il dialogo tra le parti in conflitto per sbloccare il processo di pace. L’attività di questo ente si realizza in:

- “Dibattiti e discussioni pubbliche riguardo le linee politiche;
- corsi e workshop sul peacebuilding;
- documentari e proiezioni cinematografiche;
- riviste, report, documenti e studi sui temi legati al conflitto;
- un sito web di notizie sul conflitto in Nagorno Karabakh e sul processo di pace;
- studi comparati sul conflitto;
- corsi di formazione sul conflitto e di networking per i giornalisti;
- mostre d’arte/fotografiche ed eventi”⁸⁹.

L’impegno europeo nella risoluzione della crisi non va, quindi, oltre al tentativo di favorire l’azione del Gruppo di Minsk.

Nel 2013, Erevan si rifiutò, dopo anni di trattative, di firmare l’Accordo di associazione all’Unione Europea, confermando le difficoltà di Bruxelles nel far sentire la propria influenza nella zona.

“In una regione fortemente conflittuale come quella caucasica l’Unione Europea deve muoversi con estrema prudenza, valutando attentamente le prospettive e i rischi di un suo maggior coinvolgimento”⁹⁰.

⁸⁸UE/ARMENIA action plan, 2004, in http://ec.europa.eu/world/enp/pdf/action_plans/armenia_enp_ap_final_en.pdf, ultimo accesso febbraio 2014.

⁸⁹The European Partnership for the Peaceful Settlement of the Conflict over Nagorno-Karabakh, in <http://www.epnk.org>, ultimo accesso febbraio 2014.

⁹⁰Aldo Ferrari, “Il limes caucasico”, *Rivista italiana di geopolitica*, n. 2/2014, p. 34.

CONCLUSIONE

Il conflitto del Nagorno Karabakh trova la sua origine dalla decisione di Stalin di concedere la regione, a netta maggioranza armena, all'Azerbaigian (1921).

Questa scelta seguiva, principalmente, la logica imperiale di mettere le popolazioni sottoposte le une contro le altre, in modo da controllarle più facilmente ponendo il governo centrale in una posizione di arbitro dei conflitti.

La politica del *divide et impera* è servita al suo scopo nel corso dei settant'anni di governo sovietico, mostrando i suoi effetti collaterali nel momento in cui l'impero andò in crisi e non riuscì più a gestire le sue aree periferiche; l'alleggerimento dei vincoli imperiali ha fatto riemergere le forti rivalità interetniche presenti nel Caucaso meridionale, causando il conflitto.

La guerra, iniziata a causa della decisione unilaterale del Soviet Supremo del Karabakh per la secessione della regione dall'Azerbaigian e l'annessione all'Armenia (1988), ha visto prevalere gli armeni del Karabakh, appoggiati da Erevan, sulle forze azere.

Un accordo di cessate il fuoco, proposto e mediato dai russi nel maggio 1994, ha posto fine ai combattimenti, ma non alle contese territoriali tra gli stati, lasciando la zona in una situazione che avrebbe dovuto essere normalizzata da un accordo tra le parti.

La secessione del Karabakh dall'Azerbaigian ha avuto ripercussioni sia sul piano interno che su quello internazionale.

In primo luogo, dal conflitto sono sorti due stati monoetnici; in un'area caratterizzata da società multietniche, la guerra ha provocato la fuga della minoranza armena dall'Azerbaigian e, viceversa, di quella azera dall'Armenia e dal Nagorno Karabakh. Questa divisione etnica, acuitizzata dalla chiusura delle frontiere fra gli stati, ha radicalizzato le società, rendendo più difficili i negoziati. La cessione di territori *de iure* azeri, conquistati dalle forze armene, necessaria alla normalizzazione dell'area, è divenuta, col passare degli anni, inaccettabile all'opinione pubblica armena, mentre l'Azerbaigian ha investito le risorse derivanti dal petrolio del Caspio in un massiccio riarmo.

In secondo luogo, la nuova Federazione russa, grazie a questo conflitto, è riuscita a mantenere la sua influenza nel Caucaso meridionale, in particolare in Armenia, dove ha ancora una base militare.

La presenza russa ha limitato fortemente il campo di azione di altri attori internazionali quali Turchia, Iran, Stati Uniti e, in un secondo momento, Unione Europea.

Il Gruppo di Minsk, incaricato dalla Csce nel 1992 di risolvere il conflitto e definire un accordo di pace che stabilisse lo *status* giuridico del Karabakh, a più di vent'anni dalla sua costituzione, non ha ottenuto alcun risultato concreto.

Per questi motivi, la situazione “temporanea” del Nagorno Karabakh si è fossilizzata con il passare degli anni.

Nell'area è sorto, di fatto, uno stato indipendente, ma non riconosciuto, che si mantiene grazie ai legami con l'Armenia e la comunità armena all'estero.

Tuttavia, questo stallo non è esente dai rischi di una nuova escalation perché sul campo si fronteggiano, a poche decine di metri, migliaia di soldati e le violazioni del cessate il fuoco sono quasi giornaliere.

A vent'anni esatti dalla firma dell' accordo di pace, la normalizzazione nella regione rimane ancora lontana.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Costituzione delle repubbliche socialiste sovietiche, Mosca, izdatel'stvo politiceskoij literatury, 1977.

Main objectives of the Minsk Process, 1992, in <http://www.osce.org/mg/66872>.

Documento di Budapest, dicembre 1995, Organizzazione per la Sicurezza in Europa, in <http://www.osce.org/it/mc/39557?download=true>.

Documento di Lisbona, dicembre 1996, Organizzazione per la Sicurezza in Europa, in <http://www.osce.org/it/mc/39542?download=true>.

G8 Summit: Joint Statement On The Nagorno-Karabakh Conflict by Dmitry Medvedev, President Of The Russian Federation, Barack Obama, President Of The United States Of America, and Nicolas Sarkozy, President Of The French Republic, 26 giugno 2010, in <http://www.whitehouse.gov/the-press-office/g8-summit-joint-statement-nagorno-karabakh-conflict-dmitry-medvedev-president-russi>.

EU / ARMENIA ACTION PLAN, 2004, in http://ec.europa.eu/world/enp/pdf/action_plans/armenia_enp_ap_final_en.pdf.

EU / AZERBAIJAN ACTION PLAN, 2004, in http://eeas.europa.eu/delegations/azerbaijan/documents/eu_azerbaijan/eu_azerbaijan_action_plan.pdf.

European Partnership for the Peaceful Settlement of the Conflict over Nagorno-Karabakh, in <http://www.epnk.org>.

OPERE DI CARATTERE GENERALE

Di Nolfo, Ennio, *Storia delle relazioni internazionali.1918-1999*, Roma, Editori Laterza, 2^a ed. Riveduta e ampliata, 2001.

Duroselle, Jean-Baptiste, *Storia diplomatica dal 1919 ai giorni nostri*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano, 1993.

Ferrari, Aldo, *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005.

Terzani, Tiziano, *Buonanotte signor Lenin*, Milano, Longanesi & C. , 1992.

MONOGRAFIE

Aliprandi, Emanuele, *Le ragioni del Karabakh*, Caravaggio, & MyBook, 2010.

Hovhannisyanyan, Nikolay, *Il problema del Karabakh*, Roma, Edizioni Studio12, 2011.

SAGGI E ARTICOLI

Broers, Laurence, “La sottile linea rossa del Nagorno Karabakh, 30 ottobre 2013, in <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Nagorno-Karabakh/La-sottile-linea-rossa-del-Nagorno-Karabakh-14362>.

Cornell, Svante E., “Turkey and the Conflict in Nagorno Karabakh”, *Middle Eastern Studies*, vol. 34, n. 1, 1998, in <http://www.jstor.org/stable/4283917>.

De Waal, Thomas, “Remaking the Nagorno-Karabakh Peace Process”, *Survival: Global Politics and Strategy*, 2010, in <http://dx.doi.org/10.1080/00396338.2010.506830>.

Fassi, Enrico, “L’Azerbaigian, nuova Potenza regionale”, *Rivista italiana di geopolitica*, n. 2/2014.

Ferrari, Aldo, “Il limes caucasico”, *Rivista italiana di geopolitica*, n. 2/2014.

Frappi, Carlo, “Nagorno Karabakh: il congelamento di un conflitto”, *ISPI policy brief*, n. 32, marzo 2006, in <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/nagorno-karabakh-il-congelamento-di-un-conflitto>.

– “Nel Caucaso naufragano le ambizioni di Ankara”, *Rivista italiana di geopolitica*, n. 2/2014.

Moscatelli, De Bonis, “Russia dentro, America fuori, satellite sotto: il paradigma di Mosca per la Transcaucasia”, *Rivista italiana di geopolitica*, n. 2/2014.

Pedde, Nicola, “L’Iran cerca spazio nel Caucaso”, *Rivista italiana di geopolitica*, n. 2/2014.

Siddi, Marco, "Nagorno Karabakh, la prossima guerra in Europa ", luglio 2012, in <http://www.altid.it/2012/07/04/nagorno-karabakh-prossima-guerra-in-europa/>.

Vielmini, Fabrizio, “Il domino congelato del Karabakh”, *Rivista italiana di geopolitica*, n. 2/2014.

Walker, Edward, "No Peace, No War in the Caucasus: Secessionist Conflicts in Chechnya, Abkhazia and Nagorno-Karabakh.", *Occasional Paper, Strengthening Democratic Institutions Project, Belfer Center for Science and International Affairs*, Cambridge, Massachusetts, Febbraio 1998, in <http://belfercenter.hsg.harvard.edu/index.html>.

Zarifian, Julien, “Christian Armenia, Islamic Iran: Two (Not so) Strange Companions Geopolitical Stakes and Significance of a Special Relationship”, *Iran & the Caucasus*, vol. 12, n. 1, 2008, in <http://www.jstor.org/stable/25597359>.